

CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Il Vaticano II ha proposto una visione profondamente nuova della Chiesa, o meglio ha riproposto la visione profondamente antica, marcando la fondamentale uguaglianza di tutti i membri del popolo di Dio, in cui la comunione delle persone precede la distinzione dei ruoli e “mette in rete” le varie funzioni. Secondo la *Lumen gentium* la Chiesa è *comunione gerarchica*, in cui la dimensione istituzionale è inseparabile da quella misterica, ma secondo un rapporto ben chiaro: la struttura è a servizio della comunione, e non viceversa. Pertanto, se la comunione senza l’istituzione sarebbe come un’anima senza corpo, l’istituzione senza la comunione sarebbe come un corpo senza anima: un inerte, gelido cadavere. Il “carisma” dell’istituzione è, per così dire, quello di unificare, diversificando, di abbracciare senza soffocare, di raccogliere e concentrare senza mai trattenere. Non si dà unità più profonda di quella che non spegne le differenze in una assordante dialettica, ma riesce a farle confluire nella melodia polifonica di un solo coro.

È dovere del vescovo trasformare l’ecclesiologia conciliare in vita pastorale. È con questo preciso orientamento che intendo avviare, in tempi ragionevolmente brevi, la visita pastorale, che, come precisa il *Direttorio per il ministero pastorale dei vescovi*, “è una delle forme, collaudate dall’esperienza dei secoli, con cui il vescovo mantiene contatti personali con il clero e con gli altri membri del popolo di Dio. È occasione per ravvivare le energie degli operai evangelici, lodarli, incoraggiarli e consolarli, è anche l’occasione per richiamare tutti i fedeli al rinnovamento della propria vita cristiana e ad un’azione apostolica più intensa. La visita pastorale consente inoltre di valutare l’efficienza delle strutture e degli strumenti destinati al servizio pastorale, rendendosi conto delle circostanze e difficoltà del lavoro di evangelizzazione, per poter determinare meglio le priorità e i mezzi della pastorale organica”.

“La visita pastorale è un’azione apostolica che il vescovo deve compiere animato da carità pastorale, che lo manifesta concretamente quale principio e fondamento visibile dell’unità nella Chiesa particolare”. Si tratta di un evento di grazia tanto per il vescovo quanto per le comunità che la ricevono: il vescovo la deve stimare come un’espansione della sua presenza spirituale tra i fedeli; le comunità la devono concepire come un appuntamento che riflette in qualche misura quella specialissima visita con la quale Gesù Cristo, “supremo pastore” ha visitato e redento il suo popolo.

Come preparare la visita pastorale? In quale modo effettuare la visita pastorale? Quali obiettivi pastorali raggiungere con la visita pastorale? Ritengo che la visita pastorale debba mirare a ravvivare la coscienza ecclesiale, rafforzando e motivando gli organismi di partecipazione, ma soprattutto rivisitando i moduli ordinari della pastorale, che vanno ripensati tenendo conto del fatto che “la Chiesa dovrebbe aprire una sorta di *cortile dei gentili* dove gli uomini possano in qualche maniera agganciarsi a Dio”. Ritengo, inoltre, che con la visita pastorale si dovrà definire la geografia e precisare la fisionomia delle unità pastorali, intese non come “agglomerati di parrocchie”, ma come “comunità pastorali”, che orbitano, alla stessa stregua del sistema solare, attorno al medesimo polo: quello della “conversione *missionaria* della pastorale”. Ritengo, infine, che la visita pastorale si offre come tempo forte per compiere una ricognizione della amministrazione e conservazione dei beni ecclesiastici.

“Il servizio della chiarezza evangelica – scrive il card. R. Etchegaray – è uno dei più sfibranti per un vescovo. Guai a lui se non sa discernere il tempo di adattarsi e il tempo di opporsi, il momento di edificare “*in caritate non ficta*” e il momento di scandalizzare “*propter veritatem*”, l’ora del sì e l’ora del no. L’unica possibilità che ha per non sbagliarsi è di aggrapparsi in qualche modo anche lui all’Evangelo, in una contemplazione assidua e serena della parola di Dio”.

+ Gualtiero Sigismondi